

Antologia critica

Poeta della resistenza perché la sua vena di tristezza non è mai abbandono o rinuncia, la sua nostalgia di lunghissimo esilio non è mai impotente desiderio di evasione... Parte da una scontata scuola montaliana... ma tien sempre presente una pacata, epigrafica tecnica di lirica cinquecentesca... I versi di Fortini hanno talora il buio graffito delle acqueforti del Dürer... Crediamo che i risultati più suoi siano da cercarsi in componimenti dove un divertimento quasi parodistico funge da pretesto al suo canto, come nei *Consigli al morto*...

Italo Calvino, 1946

Si direbbe che il discorso di Fortini invece di procedere accordando e cercando di saldare le sue intime necessità di canto lento e abbandonato e di coscienza critica attentissima alle sollecitazioni della storia, abbia coscientemente e volontariamente sacrificato la lirica continuità del suo discorso, a una più rapida e partecipe volontà di scelta culturale e ideologica, secondo il più generale ed eterno destino della storia... Di qui vengono i generosi esperimenti di questi anni, e una poesia che distaccandosi dalla lirica ed anche dalla successiva poesia-racconto, approda a una poesia a soggetto, ideologica, didascalica, volontariamente e coscientemente anonima.

Marco Forti, 1957 (1971)

Dove il poeta ermetico poteva cogliere un filo di pietà, un barlume di gioia, Fortini nega; e quanto Montale rovesciato c'è nei suoi versi! Vuole *più* decisione, più costanza nel resistere a un mondo che non è umano e naturale e finisce a sua volta in un innaturale eccesso di crudeltà (stavamo per dire in una studiata crudeltà)... Questo amaro parlare da uomini "induriti nel cuore", questa polemica con il mondo, con se stesso, con la propria educazione letteraria trascinano con sé anche il rifiuto delle

cosè, cosicché ne resta qui solo un'ombra, la nicchia predisposta per il futuro.

Enzo Ronconi, 1957

...potremmo... schematizzare i dati di fatto raccolti, disponendoli su due linee principali:

1. Linea della resistenza contro la "poeticità", prodotto della apoliticità letteraria e della conoscenza pseudo-religiosa e carismatica della cultura italiana del Novecento.

2. Linea della tentazione di quella "poeticità" come residuo più alto di un privilegio borghese di squisitezza espressiva, volontariamente respinto.

... In tale rigore di impostazione morale, in funzione politica (o viceversa), l'unica concessione che Fortini si fa è quella di scrivere versi: comportando cioè l'accettazione di una sorta di pazzia, d'irrazionalismo letterario recuperato per pura passione. Da ciò le conseguenti tentazioni della seconda linea.

Così, lacerato da forze che lo trascinano in due direzioni diverse, egli ruota un po' disperato su se stesso, si impoverisce e affabula accanitamente: trovandosi così quasi sempre respinto magari di un soffio fuori dalla rosa del tiro della grazia. Eppure si ha la netta impressione che egli, nel fondo, voglia proprio questo. Essere cioè dimostrazione vissuta - "martire" nel senso etimologico della parola - di una nuova cultura e di una nuova ideologia letteraria, che escludono, per definizione, sia l'umanesimo che l'irrazionalismo della poesia.

Pier Paolo Pasolini, 1957 (1973)

Fortini è un poeta crepuscolare, ma del crepuscolo di un'alba sognata. Ha bruciato dietro di sé i suoi vascelli, ma la nostalgia che lo avvince alla riva abbandonata è spesso più forte della speranza e dei segni che sembrano a tratti annunciare l'avvicinarsi dell'altra riva. La sua poesia è quindi obiettivamente patetica, storicamente patetica, giacché l'affanno spirituale, la presenza della crisi hanno raggiunto in lui i gangli vitali delle sue stesse possibilità espressive... il suo disperato credo di materialista dialettico sorge su una profonda, lacerata natura religiosa; che è, in ultima analisi, la più forte, perché è proprio questa religiosità che alimenta la vena autentica che scorre, quando scorre, nelle tormentate parole della sua poesia.

Geno Pampaloni, 1959

... si oscilla tra la speranza prefigurante e la delusione anticipata: e questo spiega la critica, la censura soggettiva oltre che og-

gettiva, il gusto "valutativo", incriminante, di questa poesia senza riposo, senza requie catartica, lirica o intimistica... La contraddizione non è tra il Fortini elegiaco e il Fortini "impegnato": è l'intima contraddizione di questo durare, di questo essere-e-niente, la cui parabola "cristiana" è l'uva non giunta alla dolcezza, non compiuta, macerata dai venti. Si è "a metà della strada", insieme complici e innocenti, vittime e responsabili, in una "contesa che dura", in una "ironia che resiste"... L'"errore" è l'esperienza della impossibilità di una comunione, di una unanimità con la realtà, con la società. Una esperienza... di un interno spacco, di una inabilità perpetua del mondo socialista "costituito" e della impossibilità di una società socialista postulata. Questo interno spacco è l'elegia di Fortini... Il poeta si sente insieme "servo" e la poesia "vino di servi" è unica voce di libertà possibile.

Gianni Scalia, 1959

Dal mancato investimento, per così dire, nella sfera personale, viene lo stile di piana e martellata serietà di Fortini: che non si apre e non si spiega; ma si arrovela, porgendo come tenacia l'interna disperazione. Egli ha dovuto anche, in uno sforzo di cui porta i segni, consumare ai margini, impedire, la sua necessità monistica, perché non si facesse religiosità. Infine con un gusto quasi sempre sicuro Fortini ha introdotto i succhi delle sue letture di poeti contemporanei, le più sottili; con un risultato di sillabazione lenta, attenta e continuamente protratta, che sostiene il suo tessuto mentale.

Francesco Leonetti, 1960

L'esercizio poetico di Fortini si situa tutto in una zona di futuro, di cui è auspicato l'avvento: l'acuta attenzione portata alle micrologie degli accadimenti presenti, delle secrezioni sentimentali che ne derivano, il discrimine continuo della scelta tenderebbero verso il silenzio, il nulla... oltre il "transito" e la "contraddizione" un tempo è previsto, in cui la serie negativa di questa "falsa arte poetica", la serie di immagini e di simboli dell'attesa diventeranno inutili (e perciò veri), perché avranno rispecchiato e consumato l'attesa nell'unica maniera giusta ed efficace.

Aldo Rossi, 1963

In realtà la poesia di Fortini costituisce il risultato più avanzato di tutto il dopoguerra... secondo una concezione del discorso poetico che abbiamo chiamato "postuma", volendo con questo indicare un rivolgersi a un mondo quale sarà e non quale è, il

distacco da ogni compromesso col presente, l'unica ipotesi possibile di lavoro poetico per una società in fieri, e una direzionalità della poesia verso la trasformazione del dato attuale in questa società futura. Il grande motivo poetico di Fortini è costituito dalla coscienza, appunto, dell'errore che noi siamo... e l'amarezza "stoica" del non aver concluso nulla, del fallimento e della mistificazione delle speranze, dell'essere stati inetti alle attese, l'amarezza del non attendere più nulla per sé, di accettare la condizione di uomini a mezzo fra il passato e l'avvenire, troppo ancora intrisi di passato perché possa esservi in vita l'attuazione storica invano, e con tanta incertezza ed errore, prospettata.

Giorgio Bàrberi Squarotti, 1966

Poesia ed errore è... il documento di una grazia rifiutata: non assente: la differenza è tutta qui; né il primo né l'ultimo, credo, se è vero che i poeti non hanno cominciato in questi anni, né smetteranno tanto presto, a non volersi tali, a contestarsi come portatori a vita di una terroristica e vanificante dolcezza. Nei versi di quegli anni, Fortini addirittura si ancora - per non tradire un impegno di sordità agli echi, di brutale corpo a corpo con le statue di sasso della storia - ai canoni di impurità o di retorica della tradizione ottocentesca... Nessun altro allora ha condotto una lotta così radicale, così lucida, così ripugnante, con le lunghe ombre della consolazione: a rischio di distruggersi, di diventare la lavagna della propria scommessa; di sparire nella frana di ghiaia della funzione identificata.

Giovanni Raboni, 1969

Il suo convincimento che ogni tipo di impegno possa essere riassorbito, mercificato e distorto dalla società capitalistica in cui viviamo... non lo spinge ad abbandonare in maniera pura e semplice la poesia, bensì a depurarla rigorosamente di ogni immediatezza politica, affidando piuttosto alla capacità formativa e ordinatrice che le è propria la funzione di alludere a un universo umano e sociale diverso e rovesciato rispetto a quello in cui viviamo.. ma quel che a questo punto diventa lecito chiedere è cosa distingue l'utopia progressista di Fortini (che attraverso la forma vuole indicare un futuro) dall'utopia conservatrice di Montale (che attraverso la forma vuole congelare un passato). Probabilmente nulla, ed è giusto che sia così (trattandosi in ambedue i casi di "poesia"). Ma allora che senso ha mettere in rapporto poesia e comunismo, se non quello abbastanza ovvio che tutte le cose che facciamo sono in rapporto con tutte quelle che fanno gli altri - cioè con la Storia -, indi-

pendentemente dal grado maggiore o minore di ideologia che vi inoculiamo dentro?

Alberto Asor Rosa, 1972

Violente e pietose, esili e scheletriche per eccesso di foga, sulle poesie di *Foglio di via* incombe un contenutismo, un "verismo" psicologico e morale. È poesia che non basta a se stessa, e che si vuole "allo scoperto", esposta ai rigori della storia, fuori dei rifugi dell'anima... Ciò che il lettore deve anzitutto sapere è che nessun *contenente* letterario può essere in grado di controllare e riassorbire il *contenuto* morale e storico. Dall'elegia adolescente emerge una volontà di mutamento che è, insieme, passione pratica e istinto di morte e che più tardi apparirà a volte nelle forme di un contrasto tra atteggiamento "tragico" e atteggiamento "epico": da un lato il rifiuto del mondo e delle mediazioni, l'immagine mortale di una utopia-immediatezza, dall'altro l'ironia brechtiana, la capacità di affrontare contraddizioni e passaggi.

Alfonso Berardinelli, 1973

Verrebbe voglia... - al di là della fin troppo facile (e comunque opportuna) constatazione che *Questo muro* è probabilmente il documento più incontestabile della storia poetica di Fortini - di ipotizzare in esso una sorta di operazione "antologica" in prima persona... Ritroviamo così, nelle cinque sezioni che compongono la raffinata partitura del volume, tutte le peculiari vocazioni di pronuncia di Fortini poeta: dalla compattezza metafisico-artigianale dell'inno alla concisione "cinese" (o brechtiana) dell'epigramma; da una discorsività spettrale che richiama direttamente, più in là di certe parentele tonali con il Luzi di *Onore del vero*, il nome di un maestro oscuro e universale come Coleridge, a una scrittura "automatica" (ma calcolatissima nelle intenzioni e negli effetti) che ribadisce la singolare connessione esistente fra certi modi fortiniani e la grande lezione surrealistica...

Giovanni Raboni, 1974